



L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi 10 al numero.
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 79 — 25 settem. 80 importa fior. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia.

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — . . . novembre 1832 — **Nasce a Padova Ippolito Nievo** — (V. Illustrazione)

L'ISTRIA

negli scrittori antichi greci e latini

(V. il N° 17 dell'anno V e seguenti)

56. IN ISTRIA

UNA SORTA PREGIEVOLE D'ACERO

[Lo stesso: XVI, 66, 67 (c. 15 (26))].

L'acero è quasi della medesima 1) ampiezza, per la eleganza e la sottigliezza dei lavori che se ne fa al cedro 2) secondo. Ve n'è di molte sorti: quel bianco 3), il quale, d'una bianchezza singolare, addimandasi gallico e cresce nell'Italia transpadana 4) e al di là delle Alpi. Un'altra sorta d'un marezzo 5) a macchie, il quale quando fu più vago s'ebbe il nome dalla sua somiglianza con la coda de' pavoni, si ritrova distinto in Istria e in Rezia 6). Una sorta di minor pregio chiamasi crassivieno 7). I Greci distinguono secondo il sito e dicono ch'è candido quel de' piani 8), e non marezato — e lo chiamano gliano 9) — quel de' monti 10) più marezato e più duro, e tuttora il maschio come più marezato si presta a lavori più delicati, una terza sorta dicono zigia 11) ed è rosso, d'un legno fendibile, d'una corteccia fosca e ruvida. Altri propendono a fare di quest'ultimo una sorta a parte e latinamente il chiamano carpino. 12)

1) Del tiglio, di cui parla poco più sù. — 2) La tua articolata dei botanici. — 3) L'acero pseudoplatano dei bot. — 4) Al di là del Po (da Roma). — 5) Il marezzo (serpeggiamento di color variegato a foggia delle onde del mare) non costituisce una sorta d'acero a sè; ma è maggiore o minore secondo il sito e l'vegetare dell'albero. — 6) V. N. 49 nota 30. — 7) Cioè dalle crasse (grosse) vene. — 8) L'acero campestre o trilobo de' bot. il pioppo o loppo. — 9) Pronuncia colla g. guttur. — 10) L'acero platanoido o forse pseudoplatano dei bot. sunnominato. — 11) Da radice greca significante aggrogare, perchè se ne facevano gioghi per gli animali da tiro. Cf. Vitruvio II, 9. — 12) Il carpino betulo de' bot. franc. charme.

57. SI ACCENNA ANCORA AL VIN PUCINO 1)

[Lo stesso: XVII, 31 (c. 2 (3))].

I vin pucini maturano su roccie, le viti cecube 2) stillano nelle paludi pontine. Tanta è la varietà e la differenza de' segni e del terreno. 3)

1) V. N. 49 e 54. — 2) Sul monte di Gaeta; il ceubo altro vino celebrato dell'antichità. — 3) Poichè insegna appunto del modo di conoscere i terreni.

58. E FINALMENTE LE OSTRICHE 1)

[Lo stesso: XXXII, 62, 63 (c. 6 (21))].

Tanto sia detto del loro 2) corpo; diremo anche delle patrie, perchè i liti non sieno defraudati di lor lode; ma diremo per bocca altrui e di tale che a dare siffatti giudici alla nostra età fu arciperito. Sono adunque parole di Muciano 3) queste che aggiungerò. Le ostriche di Cizico 4) sono maggiori delle

lucrine, 5) più dolci delle britanne, delle medulle 6) più soavi, delle efesie 7) più piccanti; più piene delle ilicesi, 8) più asciutte delle corinfantene 9), di quelle d'Istria più tenere 10), più bianche delle circeesi, 11) Ma è certo che nè più dolci nè più tenere di quest'ultime non se ne dà.

1) V. nella "Provincia", a. XIII, 15: "L'Istria sul mare, di G. M. — 2) Delle ostriche. — 3) Questo bravo buongustaio può essere M. Licinio Crasso Muciano, che molto si adoperò a far salire sul trono Vespasiano. Gli ultimi anni di sua vita visse ritirato e scrisse di Geografia e Storia Nat. — 4) Città della Misia nell'Asia minore. — 5) Del lago Lucrino nelle vicinanze di Baia, assai celebrato dagli antichi come vivaio oltreoceano d'ostriche anche d'altri pesci saporiti d'ogni sorta. — 6) I Medulli erano popolazione aquitana al sud della Garonna, bagnati dall'Oceano. Ancor oggi a Medoc trovansi ostriche eccellenti. — 7) Di Efeso città della Lidia nell'Asia minore, celebre per il tempio di Diana bruciato da Erostrato allo scopo di diventare famoso. — 8) Di quel castello in Valenza che or nomasi Elehe o Leiche. — 9) Di Corifante città della Bitinia nell'Asia min. — 10) Le istriane adunque avevano il pregio dell'essere sovra tutto tenere. — 11) Di Città vecchia presso il monte Circeio in Campagna di Roma.

59. IL TIMAVO ED AQUILEA, SITI AMENISSIMI

[M. Valerio Marziale (v. c. 42-102 d. C.): Di Epigrammi libri quattordici IV, 25, Ed. F. G. Schneiderwin, Lipsia 1853].

O liti di Altino 1) ch'emulate le ville di Baia, o selva testimone del rogo di Fetonte 2) o Sola 3) delle Driadi 3) bellissima fanciulla e sposa all'Antenoreo Fauno 4) presso a' laghi euganei, o Aquilea beata del Timavo ledèo 5) là dove Cillaro 5) abbeverossi alle settemplici 6) acque: voi sarete riposo e ritiro alla nostra vecchiaia, se 'l sito a' nostri ozi potrem scagliere a piacere. 7).

1) In quel di Trevigi. — 2) E' noto come questo Fetonte ebbe la triste idea di provarsi a guidare per un giorno il carro di suo padre il sole. Triste idea, perchè, inesperto del maneggio, le redini gli scapparono di mano, i cavalli si diedero a scorrizzare, il mondo avvampò; e Giove temendo potesse accendersi anche il cielo, scettò 'l cocchiere e precipitollo nel Po. Le E-lidi di lui sorelle ne piansero il fato finchè dalla pietà degli Dei furon mutate in pioppi, le cui lagrime o resina indurirono in ambrà gialla. Quest'alberi son la selva testimone. — 3) Lago a piè dei colli euganei ch'è come dire veneti, perchè i Veneti occuparono il territorio degli Euganei fra 'l mare e le Alpi. V. N. 8, nota 1. — Le Driadi eran ninfe de' boschi e degli alberi. — 4) I Fauni erano Iddii boscaioli e figli di Fauno, Dio de' contadini. — Antenoreo è lo stesso che padovano (Padova fu fondata da Antenore) e Fauno antenoreo quanto selva di Padova. — 5) Si sa (V. N. 4, 9, 10, 22, 49) come gli Argonauti nel ritorno dalla lor spedizione giunsero al Timavo. Ma bisogna sapere ancora come a detta spedizione avessero preso parte Càstore e Polluce figli gemelli di Leda e di Giove nati da un uovo istesso, presentemente su nel cielo a formarvi la costellazione de' Gemini. Càstore, disfrenato amator di cavalli, vi avea seco menato anche il proprio destriero di nome Cillaro. Onde si capisce l'abbeverarsi che fa quest'ultimo nel Timavo (V. anche N. seg.) e l'epiteto di ledèo (di Leda) dato al nostro fiume. — 6) V. N. 8, 19. — 7) La brama del poeta non fu appagata: morì in Ispagna.

(Continua).

PENSIERI

(Cont. v. i due N.ri prec.)

La superbia, l'avarizia, l'invidia e l'accidia sono i materiali che compongono l'egoismo. —

A studiare con profitto la razza degli animali "bipedi implumi", non si vuole essere molestati da nessuno dei primi bisogni della vita, e convien disprezzare tutto che lusinga la vanità. —

Non sempre le dimostrazioni di generosità muovono da animo generoso; sovente sono strumenti di crudeli vendette. —

L'amore è un sentimento indefinibile come il bello ed il vero. Egli può applicarsi a qualunque oggetto reale, come ad un'astrazione, con più o meno intensità, secondo che l'oggetto ha più o meno diretta azione sulle nostre facoltà. E se vi siano impegnati ambo i principii onde consta l'umano supposto, l'amore tocca il massimo grado possibile. —

Educato alle blandizie, s'impara a fingere affetti; il vizio s'orpella, si vestono di sincerità le doppiezze, si travisa ogni cosa a danno del prossimo quasi sempre, alle volte con proprio danno. E in quest'ultimo caso il danno è irreparabile. —

Quando l'uomo vuol sfruttare il proprio ingegno a vantaggi materiali, deve attutire il proprio genio per soddisfare a coloro dai quali vuol ricavar interesse; e troverà sempre chi invidierà i di lui meriti per il solo piacere di non dargli la soddisfazione di essere ammirato. Se poi vorrà sollevare lo spirito con le proprie idee, ed avrà la debolezza di assoggettarle all'altrui giudizio, troverà un censore in ognuno che la pensi diversamente, il quale lo disapproverà e lo calunierà. —

L'ignoranza genera la presunzione, la presunzione genera l'intolleranza, l'intolleranza genera l'antipatia, e tutte queste cose generano la disarmonia dei piccoli centri. —

La natura sorride d'un sorriso che ispira; la donna di un sorriso che fa pensare. —

Si danno delle persone assennate, che limitando la mente alla borsa, o la borsa alla mente, scorrazzano le contrade del mondo per educarsi e per divertirsi, come dicono loro, e ritornano pomposamente in patria a insegnare quello che hanno imparato, p. e. dove si mangi la bistecca meglio preparata a più buon prezzo. —

Veggonsi delle madri, e non poche, abbandonare la prole in balia del caso per sollevarsi da quelle cure che le dovrebbero essere prodigate in quella copia infinita che sa ispirare l'amore. I figli cresciuti nelle amarezze non sono legati da verun sentimento verso coloro che non seppero consolarli col balsamo dell'amore. Si deplorano i delitti ed i mali costumi, e non si pensa ad estirparne la causa. —

Di tutte le corbellature la più crudele è quella che fa sanguinare un cuore. Ne sono maestre famose le donne. Ma taluna di quelle sconta a caro prezzo il crudele capriccio. —

Giovani di elegantissima spoglie, se si trovano al caso di far mostra di uno spirito che equivalga al loro esterno, riescono inferiori assai al conto del sarto; e ve ne sono molti. —

Se volete togliere abusi, badate a non irritare; irritando, vi farete uno stuolo di plaudenti, ma non avrete fatto niente per lo scopo. —

Il dolore che si proviene da un sentimento gentile, corrobora lo spirito, ed è fonte di poesia non meno copiosa del piacere; ma quello che viene causato dall'altrui malignità l'affievolisce. —

Coloro che si amano veramente, non iscemano d'amore per aver scoperto delle imperfezioni; si daranno in quella vece tutto lo studio per migliorarsi scambievolmente, e non cesseranno dalle loro cure delicate prima di aver raggiunto l'intento. Allora cresciuto il merito dell'oggetto amato, sarà cresciuto anche l'amore. —

Chi, accettando un presente da una persona, promette, a far pompa di generosità, in presenza altrui una retribuzione, quegli dà prova di ruvido tatto, di egoismo, e di superbia; mostra con ciò di non avvedersi in quale umiliante posizione si metta il delicato donatore, e oltre a ciò il nessuno apprezzamento alla gentile attenzione, il timore di apparire obbligato, e lo sdegno d'essergli di troppo a contatto. —

I fedeli dei primi tempi con la fede operosa e costante affratellarono gli uomini nei vincoli dell'amore: ora i fedeli, ribelli a loro stessi, apparecchiavano col fanatismo un vulcano di odio, il quale seppellirà in gran parte delle sue ceneri e fede e speranza e ogni cosa di bene. —

Quando s'incontra persona che incominci a piacere si ha la fortuna di vedere in essa tutto bello. E si dà pure il caso che l'innamorato s'inspiri anco delle stupidità della sua simpatia, ammirandole come doti peregrine. —

(Continua)

Albona

(Cont. e fine V. il N.º prec.)

Albona, durante tutte queste vicende, perdette il carattere di *respublica*, fu limitata all'agro proprio, vide un certo numero di Slavi per sedi nel suo territorio: tristi condizioni che durarono e peggiorarono nei secoli X, XI, XII.

Sono poche le memorie che ci restano intorno a questo tempo; le più si riferiscono alla Chiesa. Nel 1208, Pola, staccatasi dalla diocesi di Ravenna, era passata ad Aquileia; Albona, fin allora unita al Vescovato di Pedena, fu abbinata a Pola. La Chiesa di Albona vien detta cattedrale da antichi documenti; s'hanno indizi di sinodi qui tenuti. Frattanto i comuni dell'alta Italia, smesse le ire di parte, s'erano opposti a viva forza alla prepotenza straniera, e l'anno 1177 il Barbarossa veniva disfatto a Legnano; l'anno appresso suo figlio Ottone s'ebbe la medesima sorte nelle acque istriane di Salvo, fatto prigioniero dagli Istriani e dai Veneti. L'Istria dunque non stette muta spettatrice della rivoluzione nazionale: il suo Marchese intervenne alla pace di Costanza (1183), il governo municipale andò sempre più allargandosi in essa, che ricusò di riconoscere Filippo di Svevia, Ottone, (1198) il patriarca Volchero (1209) (il quale scomunicata la dovette poi patteggiare con essa) e lo straniero marchese Armano Moruccio, volendone un istriano o friulano. Albona non venne mai meno nell'odio contro il dominio straniero; Drusaccio, suo cittadino, non riuscì di sottrarla al dominio del patriarca, fu condannato in contumacia, cioè, come dissi recentemente impiccato in effigie. Del 1330 s'ebbe condanna insieme ai Sergi di Pola, a Dignano, a Valle, e a Due-Castelli, perchè s'era mostrata ostile ad un conte Straniero, a quello di Gorizia.

Il castello di Barbana (*Barbianum*), sur un colle alla destra dell'Arsa, e Castel

Rachelle furono dipendenti da Albona; poi li ebbe il Doge (1420), ed Albona conservò il governo di Barbana dal 1516 al 1536, che feudo dei Loredan (1536) ebbe spesso albanesi i capitani, parecchi delle famiglie Negri, Manzini, Scampicchio, Francovici e Coppe. Del 1341 gli Albanesi coordinarono il loro Statuto, che scritto allora in latino, fu tradotto nel secolo seguente nel dialetto italo-albanese: accenna all'*insula comunis Albonae* (agro municipale) al *castrum Albonae*, al *consilium nobilium*, ai duumviri, che erano giudici, ad un cameraro per la economia del comune, ad un merica (magister vici) e a 24 *saltari* o giurati da lui dipendenti, che erano le guardie campestri: tutto d'istituzione romano-italica.

I rapporti fra Venezia e l'Istria facevansi sempre più stretti, il potere temporale dei patriarchi andava cessando; ed infatti l'unirsi a Venezia valeva l'esistenza dell'Istria per opporsi ai duchi d'Austria circondati da vassalli, nemici acerrimi dei liberi municipi istriani.

Nel 1420 (3 luglio) abbiamo la dedizione formale di Albona alla Repubblica di S. Marco, a mezzo di cinque plenipotenziari, e del Doge Tomaso Mocenigo col consiglio dei Pregadi e con la Giunta. Al diritto di eleggersi proprio podestà fra i nobili veneti rinunziò Albona nel 1464, chè le riusciva troppo dispendioso il mandar nunzi a Venezia ogni trentadue mesi. In esso contratto di dedizione, o meglio di annessione, ricordasi la elezione ogni sei mesi di due giudici che amministravano giustizia due volte per settimana, col podestà od anche soli, in pubblico; un *caniparium* (popolano) che teneva i conti del comune e le chiavi della città. Il podestà, ogni 15 giorni, si portava a Fianona a render giustizia.

Sviluppavasi sempre più in Istria sotto il regime veneto la vita, relativamente ai tempi; nel 1539 un fondaco, e nel 1566 un collegio di notai furono istituiti in Albona, il cui agro più tardi (1632) fu diviso in dodici contrade cui fu preposto un merica (*magister vici*). L'anno istesso quest'agro ebbe quattro cappellanie con diritto a battistero. E la città avea sempre nuove cariche e magistrature; ebbe sempre un pubblico maestro di grammatica, umanità, e talvolta anche di filosofia, ed il comune assegnò spesso stipendi a giovani per recarsi a proseguire gli studi al *Bo* (Università di Padova); stipendio medico, cerusico ecc. I quali fatti compiuti, a dispetto dell'ignorante malizioso straniero, provarò la vita; i progressi dell'Istria unita alla Repubblica di Venezia. L'esser sita Albona all'estremo confine orientale, contribuì sen'altro a tener desto nei suoi abitanti l'amor di patria e di libertà, ed esercitarli nel maneggio delle armi. Né devesi passar sotto silenzio l'improvviso assalto di Albona la notte dal 19 al 20 gennaio 1599 dato dagli Usocchi mal capitati che si sbandarono, fuggiti con istraordinario valore dagli Albanesi. In tale incontro si distinsero Gio. Battista de Negri, il Plebano Don Priamo Luciani, e il capitano delle ordinanze Pietro Rino di Capodistria. Fianona sulla quale si gettarono gli Usocchi respinti da Albona, fu oppressa dalla vile onnipotenza del numero: Gaspare Callavani, anzichè acclamare l'arciduca Ferdinando di Gratz, patì la scorticazione della pelle, e l'ultimo suo grido fu un *Viva San Marco!* Questo un fatto. Numerosi gli scontri su tutto il confine sostenuti contro gli Austriaci.

Fra gli uomini illustri di Albona va ricordato in primissima linea Mattia Flaccio, che passò in Germania e divenne caldo sostenitore di Lutero, a contatto, spesso in lotta, coi più dotti della Germania, oppositore dell'*Interim* di Carlo V, e fra i principali compilatori della storia ecclesiastica *Centuria Magdeburgenses*, che figurò nelle Università ecc. della Germania, da ultimo a Francoforte sul Meno dove morì (1575). Le sue opere tuttodì ristampansi in Germania. Bartolommeo Giorgini, del secolo decorso, fu diligentissimo raccoglitore di *Memorie patrie*, che furono pubblicate.

Nel 1797 l'Istria, pel trattato di Campoformio, caduta la repubblica, passò all'Austria; le truppe francesi la occuparono nel 1805 e fino al 1810 fu unita al Regno d'Italia, nel qual anno fu unita alle provincie illiriche, non però staccata in tutto dal regno d'Italia, chè le bisogna caratteristiche della provincia continuarono a metter capo a Milano. Nel 1813 ricadde in mano dell'Austria.

Ora diremo delle condizioni fisiche del territorio di Albona.

La superficie del distretto di Albona è di 32, 940 ettari quadrati e di 77 ari, la popolazione di 11,566 abitanti.

Cinque i porti del distretto di Albona sul Quarnero: Fianona, Rabaz, Portolungo, Santa Maria e S. Giovanni in Besca (pesca) e quattro sul Canal d'Arsa: Val de'Tonni, Val Bonazza, Traghetto, Stallie. I pascoli, i boschi che danno legna da fuoco e da costruzione, abbondano nel distretto di Albona e riescono frutta d'ogni specie; sono celebri in provincia gli *scampi* del Quarnero, i pesci del Canal d'Arsa, i laticini di Ripenda e Montagna. A Fratta, Santa Domenica, S. Martino, Carsano ecc, sonvi ottime cave di pietre bianche e bigie, dolci e dure; strati d'uno schisto marnoso ceneregnolo, presso Rabaz e Porto-Lougo. Carbon fossile da Carsano a Punta Nera da Carpano a Rabaz; la sola miniera in provincia che si lavori, (tutte le altre sono in mani privilegiate) è quella di Carpano. *) il cui prodotto vien consumato particolarmente in paesi italiani. Sopra Carpano evvi una grotta stalagmitica, che, abbandonata com'è, ricorda quella di Adelsberg **). Le case di Albona son ben fabbricate, ha una vasta piazza; teatro, società filarmónica, casino per letture, documenti d'interesse storico più che locale, una collezione di petrificati, e di antichità venete e romane.

G. S. B.

NOTE

*) "Quest'anno, in altra prossima località, Vines, è stata attivata una seconda miniera denominata *Pozzo Garibaldi*."

**) "Adelberga, Adelsberg, è nome d'importazione straniera. Il nome paesano è *Postoina*, storpiatura volgare di *Postumia*; chè per di qui correva in antichissimi tempi la via postumia."

**) "Dopo il 1864 furono aggiunte dallo scrivente e dal dott. Antonio Scampicchio parecchie armi ed utensili di pietra, di cotto e di bronzo, raccolte negli agri di Albona, Cherso, Pisino, Parenzo e Pinguente, segnatamente sui monti di Albona, Ripenda, Fianona, Pedena, Verino, Coridico, presso il lago d'Arsa e a Dragucchi. Ultimamente anche a S. Pietro in Selva è stata rinvenuta una bella accetta di giadeite che fu deposta nel museo di Trieste."

Amico Carissimo

Nell'esercizio del mio ufficio di Soprintendente, entrato talvolta a visitare alcuna scuola femminile, pensavo: queste bambine, che mi stanno attorno diventeranno donne, madri forse, ed allora sovvenendomi di un detto del primo Napoleone: *L'opera di un figlio è quella della madre sua* — mi convincevo sempre più essere l'educazione della donna cosa di essenziale importanza, come quella che è fonte di ogni educazione. Ed a questo argomento tornava di sovente col pensiero: buttava già le mie idee in proposito, come venivano, senza nesso, senz'ordine, non avendo pur l'ombra dell'andace diviso di renderle di pubblica ragione. Ma dacchè tu replicatamente mi vai eccitando a scrivere alcuna cosa per l'*Unione*, e per di più m'è corsa promessa, timando questi *Pensieri* raffazzonati alla meglio, senza la pretesa di un lavoro didattico, nè letterario, a patto però che tu, costituendoti mio gerente, assumi tutta la responsabilità della noia, che procureranno ai lettori, e mi perdoni, se per quelli il tuo giornale sarà condannato ad... un *auto da fe*.

Tuo Aff.mo

Ettore Weiss de Weiden

Ferrara, Novembre 1879

Pensieri sull'educazione della donna

La donna, quest'essere che noi impariamo ad amare prima di tutto nella madre nostra, che poi ci fa provare le più dolci emozioni, gli affetti più soavi, nella fidanzata e nella sposa, esercita su di noi in ogni età, in ogni evento della vita un potere misterioso e irresistibile, che invano si vorrebbe disconoscere, ed a cui gli uomini più grandi dovettero piegare. Toglieteci la

donna, e sottraeteci alla sua influenza non saremo che cifre prive di valore. — *Gli uomini* scrisse il Prof. De Castro, *sono e saranno sempre ciò che piacerà alle donne*, e ciò fino ad un certo punto è vero. — Se vogliamo adunque educare il nostro popolo alle virtù religiose e civili, educiamo la donna, educiamola conformemente alla sua missione nella Società.

E quale sia questa missione non è per me luogo a discutere: tengo per assioma, che la donna è destinata ad essere il genio tutelare della famiglia, che la sua azione benefica deve specialmente esercitarsi nell'ambiente di questa, recando alla società il frutto delle proprie virtù in quelle di coloro cui essa avrà prodigato pensieri, cure ed affetti. Le dottoresse, le filosofesse, dirò con Paolo Lioy, che non capiscono la grandezza e la dignità della missione della donna nella famiglia, sono anime ibride ed isterilite, le quali per isbaglio si sono annidate nel sublime tabernacolo, che è il cuore della donna.

Ciò premesso in linea di considerazione generale, veniamo ai particolari.

Il buon giorno comincia nel mattino: è un detto popolare: vogliamo educare la donna? Cominciamo coll'educare la bambina e qui sta appunto la maggiore difficoltà, superata la quale può dirsi in gran parte risolto il problema dell'educazione: ma guai se si sbaglia la via che si deve percorrere!... Studiare attentamente, profondamente, l'indole della fanciulla, le sue tendenze, il grado d'intelligenza, deve essere prima cura dei genitori e di quelli che ne fanno le veci; e delle speciali disposizioni, le une sviluppare le altre reprimere finchè ciò non costa fatica. È assurdo aspettare e sperare, che la riflessione e l'esperienza possano correggere, od almeno senza stento e completamente, cattive abitudini: qui calza il paragone vecchio ma sempre giusto della pianta che si piega a talento finchè giovane, cresciuta che sia, non si riesce che a spezzarla.

E nella giovanetta bisogna coltivare le disposizioni alla dolcezza, alla carità, alla modestia, alla dignità, all'ordine, all'economia, e combattere le opposte e per quanto riguarda lo sviluppo intellettuale favorire la propensione a quegli studi, che istruendo ingentiliscono l'animo, come le lettere, la storia, la geografia ecc.: chè gli altri studi, come la filosofia, la medicina, l'astronomia, le matematiche, se resero celebre qualche donna, non diedero mai, o ben di rado, alla società buone madri di famiglia. — Quando lo avremo così preparato, il vergine terreno accoglierà quei semi, che ne piacerà di gettarvi; li svilupperà e ne recherà larga messe di frutti.

Innanzitutto coltiviamo nella fanciulla il sentimento religioso: allontaniamola da quella pericolosa corrente di idee nuove, ardite, che tendono a rovesciare il concetto di Dio, di un spirito immortale disgiunto dalla materia, distruggendo tutto, civiltà, società, famiglia. — Bene scriveva in proposito Gian Giacomo Rousseau: "fuggite quegli uomini, che sotto pretesto di spiegare la natura spargono nei cuori dottrine desolanti... Rovesciando straggendo, calpestando tuttocciò che gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'ultima consolazione della loro miseria, ai potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro passioni, strappano dal fondo dei cuori il rimorso del delitto, la speranza delle virtù".

Evitiamo pertanto alla giovinetta i contatti, che possono trascinarla a quelle idee, avvezziamola a non occuparsi di quanto forma contestazione in materia di religione: ciò che porterebbe nell'animo suo solo la confusione e il dubbio; insegniamole a credere; apriamo dinanzi a lei il più bel libro, che siavi nel mondo, il Vangelo; e con quello alla mano ricordiamole, che tutti gli uomini hanno in Dio un padre che li ama: ma che pesa le nostre intenzioni, i nostri giudizi, i nostri atti e per essi serba premio o castigo in un'altra vita.

Avvezziamo, dissi, la giovinetta a credere,

ad onorare la religione col cuore e colla mente ed anche con atti esteriori a gloriarsi della sua fede; ma guardiamoci dal condurla alla ridicola bachettoneria, agli scrupoli, alla superstizione. — Non sia per lei il culto professione esclusiva e continua a pregiudizio della propria istruzione, della educazione civile nonchè della domestica economia: rammenti che è destinata da Dio ad essere un giorno *sposa e madre*, che la religione non si professa coll'adempiere freddamente e materialmente le pratiche e che il culto, che più piace a Dio è quello delle buone opere.

Conseguenza del sentimento religioso è quello della carità. — Dio ama tutti gli uomini e vuole, che noi tutti li amiamo. — Le disuguaglianze sociali sono d'ordine provvidenziale: accanto alla ricchezza sta la miseria, accanto alla felicità la sventura: ciò fu e sarà sempre nel mondo; ma i ricchi e i felici hanno l'obbligo di sollevare la povertà, di lenire i dolori dei loro fratelli. — A questo ci spinge il sentimento della carità, che si esplica sia con gli ospizi, le case di ricovero, gli asili d'infanzia, sia con la beneficenza individuale. — Qualunque sia la forma, che la beneficenza assume, avvezziamo le nostre figlie a concorrervi per quanto lo possano. — Si privino esse dal piacere di possedere un inutile ornamento, si spogliino di un vestito superfluo a vantaggio di qualche povero bambino, di cui i genitori non hanno quasi di che sfamarlo o ricoprirne la nudità. Prestino l'opera loro nell'occasione di lotterie, di associazioni, di fiere di beneficenza, sia coll'eseguire qualche lavoro da esitarsi in quelle, sia col far parte, se le circostanze il permettano, e ne siano in grado, dei comitati che si costituiscono a questo scopo. — E qui non posso non esternar il desiderio di vedere costituita in Italia, come lo sono presso altre nazioni e specialmente in Inghilterra, associazioni di signore, le quali tendono non solo a sfamare il povero e provvederle ai bisogni più stringenti, più immediati ma anche a fondare officii ed altre istituzioni, affinché non gli manchi il lavoro, e a dissipare l'ignoranza, che è causa molte volte della miseria, dell'abbruttimento, del delitto. (Continua).

Bibliografia

Tommasina Guidi. — *Ho una casa mia! Ricordi di una giovane sposa.*

Questo romanzo, ricco di utili ammaestramenti, è uscito fuori giorni sono a Torino presso l'ufficio del *Giornale delle Donne*. Autrice ne è la simpatica signora Tommasina Guidi.

È scritto per voi, lettrici, e specialmente per quelle di voi che devono divenire quando che sia madri di famiglia: missione questa la più difficile, la più scabrosa; nella quale per riuscire bene e con onore, è necessario, finchè s'è giovani, imparare. A tale uopo giova assai l'esempio, influisce molto e forse quanto quello la lettura di buoni libri. Uno di questi, che meriti effettivamente simile titolo, è il presente volumetto ch'io tento illustrare.

In ogni pagina, in ogni riga il lettore trova precetti sani e robusti esposti con grazia e proprietà. L'artefizioso racconto si svolge piano e piacevole quale esatta pittura della realtà, accoppiando vari caratteri tutti onesti.

Ci si presenta l'autrice, sotto il vago nome di Margherita, giovanetta diciottenne. Vive essa allegramente e spensieratamente in campagna colla famiglia; la mamma, donna saggia, di continuo ammonisce la sventatella onde approntarla padrona solerte. La signorina non ne vuol sapere; ma insieme alla cognata, come due farfallette, volano nei campi, si dilettano di amene passeggiate, vagheggiano i pittoreschi tramonti, e lasciano che il lavoro se ne stia pure nel cassetto ad attenderle. L'amena villetta di Monte Bello, cui la Guidi ci presenta con finitezza, è spesso visitata dagli amici della famiglia. Capita una

sera il fratello Giacomo con un vecchio amico d'università che ritorna dalla Sicilia. Questo giovanotto d'aspetto gentile, dall'occhio espressivo, dal parlare franco, riesce loro tosto simpatico. A lui poveretto, privo di famiglia pare un paradiso quella casa; e vi rimane qualche tempo. Una sera mentre discorrevano passeggiando in quei dintorni, scoppia un incendio nella vicina fattoria. Francis, giovane generoso, corre sul luogo, salva due bambini, e rimane ferito, lo trasportano alla villa ed è costretto al letto molti giorni. Nel frattempo la nostra cara Margherita da sventatella e sfaccendata si trasforma d'improvviso, diviene casalinga, sommissa, obbediente, aiuta la mamma in tutte le piccole faccenduciole... mutamento magico prodotto... lo vedrete subito da chi. Egli in grazia alle solerti cure della vecchia signora presto si risana, e amante riamato domanda Margherita in isposa. Si fanno le nozze, l'inevitabile viaggetto, e la giovane va ad abitare poco lungi da Bologna, ove diviene felice regina d'una casa nuova.

Qui finisce il racconto, ch'è un pedale sul quale s'innalzano e s'intrecciano mille e mille ramoscelli fioriti, formando un tutto olezzante, grazioso, e gentile, specchio fedele d'animo gentilissimo.

Quanto amore! Quale dolcezza nelle ammonizioni della buona madre! Ella tutto vede, tutto prevede; e cerca in ogni modo d'instillare nell'animo della giovane il retto, il giusto, la carità verso il povero, la tolleranza verso il prossimo, la religione cristiana. Dipinge a vivi colori la virtù, dimostra a quanti sacrifici ed obblighi debba sobbarcarsi una madre, e in pari tempo fa presente quanto largamente sia ricompensata, quante dolcezze ne derivino all'anima sua.

La locuzione ha il pregio dell'eleganza e della purità; schiva vocaboli inusitati o forastieri, e i nostri adopera con ragione e convenienza, non già come molti scrittori contemporanei che infiorano il lor dire, continuamente di noiosissimi francesismi. Lo stile è sempre piano, ora moderato, ora franco, ora gentile, s'addatta bene alle circostanze. La morale e la religione in forma di precetti, ammonizioni, sentenze vi campeggiano.

Vorrei vedere questo libretto, questo gioiello di buon senso ed amore, nelle mani di ogni giovanetta bennata. Pur troppo ai nostri giorni una giovane ragazza che sappia strimpellare una polka, un Waltzer sul pianoforte, che sappia ricamare quattro fiorellini, che sappia tartagliare qualche parola di francese, è una signorina colta, educata, la direi quasi quasi un portento. Io invece l'esorto a prendere il libro della Guidi, leggerlo attentamente e ponderarlo; vedrà che alla fin fine non è poi tanto noioso. Quando l'avrà terminato non persuaso che saprà qualche cosa di più, comprenderà meglio la difficile missione a cui è destinata, farà più senno, e si correggerà se d'alcunchè avrà da correggersi.

La casa è il regno della donna, questo è il suo centro d'azione; ella deve sapere tutto quello che nasce dentro le quattro mura, deve conoscere tutti i ripostigli dall'uno all'altro canto. Oltre a ciò dice lo Smiles: "la casa è la prima e più importante scuola per formare il carattere. Nella propria casa, ad ogni essere umano vien dato il suo morale avviamento, buono o tristo, poichè in essa si attingono quei principii di condotta, i quali poi non vengono mai meno e non ci lasciano che colla vita."

Convertirà ognuno che la direzione di una scuola si importante, spetta in ispecial modo alla donna; ella deve fin dai primi anni segnare ai propri figli la via diritta, e con sagesza, amore, e prudenza curarsi d'ogni cosa. Ai giorni nostri donne simili alla madre di Margherita ne troviamo molte di più che nei tempi andati, e voglia Iddio moltiplicarne il numero ed arricchire così la nazione di madri sagge.

Finisco con un suggerimento, che forse potrà essere preso in considerazione dalla signora Guidi. Onde viepiù raggiungere il di lei

nobilissimo assunto di moralizzare la famiglia, e per conseguenza la società, l'autrice dovrebbe per mezzo della scena renderlo più diffuso ed efficace.

Giuseppe Cobol

Illustrazione dell'anniversario

Ippolito Nievo, giovane ardente, soldato valoroso, scrittore robusto, ci venne rapito il 4 marzo 1861 dal Tiroeno in procaccia, che sommerso il vecchio e logoro piroscalo sul quale si recava a Napoli: morì a soli 29 anni! Pugnò a Livorno contro la truppa del granduca; con Garibaldi in Lombardia e in Sicilia, e da lui venne nominato colonnello. Scrisse dapprima commedie e drammi; cantò in seguito la patria e l'amore appassionatamente; e compose satire. Alcuni dei suoi lavori andarono smarriti, alcuni sono ancora inediti. Uscirono per le stampe i due romanzi: *Conte pecoraio* e *l'Angelo di bontà*; le poesie: *Reminiscenze di un'anima*, *Le lucciole*, *Gli amori garibaldini*; inoltre: *Bozzetti veneziani*, *Scimmie milanesi*. Ma il suo capolavoro sono *Le confessioni di un ottuagenario*, grosso volume, in cui v'è descritta la faccenda al crollo della Repubblica veneta, l'estendersi delle idee francesi, e la società di allora. Negli altri scritti, concetti sempre nobili, ma talora forma trasandata: effetto naturale dell'animo e dell'epoca bollenti. Il Monumenti ne scrisse la vita nel 69 in un opuscolo intitolato: *Ippolito Nievo, cenni critico-biografici* (Venezia, Visentini); e molti giornali lo ricordarono con grande lode e con grande dolore.

Conto preventivo del Comune per l'anno 1880, approvato nella seduta dell'11 ottobre p. p.

INTROITO. Civanzo di cassa al principio dell'anno, fior. 15:57. — Introiti del patrimonio stabile del Comune, fior. 7203:46 (dal sovrano erario per i locali dell'Ufficio Imposte e della carcere giudiziaria, 315; dal Teatro Sociale, 10:50; dalla casetta in Pescheria, 27:01; dal "casello dell'avanzada", 12; dal magazzino sotto l'atrio, 30:36; da un pezzo di corteo, 2; dalla società della Loggia, 125; dalla società filarmonica, 30; dal Fondo (i. r. militare) 250; dalla ex chiesa di S. Francesco (ginnastica della Scuola Magistrale), 300; dalle "prese", di Campo Marzo, 1240:8; dai prati, 38:68; da lembi incolti (cantiera sotto il Belvedere), 50; dai posti del mercato, 208:83; dalle peschiere, 102; dal macello e pascolo, 4462. — **Diritti e utili, fior. 358** (pesa dei bozzoli, 30; id. dell'uva e delle frutta, 80; misurazione del vino 40; caccie, 25; fiera dei legnami, 45; bollatura degli animali da macello, 138. — **Interessi di capitali attivi investiti, fior. 2998:35** (15 Obbligazioni del Prestito Unificato, 99:90 1/2; da privati e Corpi morali, 2898:44 1/2. — **Introiti di fondazioni e lasciti, fior. 90. — Tasse in genere, fior. 490. — Multe, fior. 60. — Introiti derivanti da istituti comunali, umanitari e di pubblica beneficenza fior. 100** (elargizioni). — **Rimborsi per spese militari, gendarmi, sfratto e simili, fior. 350. — Anticipazioni e prestanze, fior. 250. — Addizionali arretrate, fior. 800. — Introiti diversi ed impreveduti, fior. 1191:10. — Totale dell'introito, fior. 13906:48.**

ESITO. Spese d'amministrazione, fior. 4815:35. (Indennizzo complessivo al Rappresentante e al Sostituto del Lazzeretto, 20; al segretario, 700; al cassiere, 600; al cancelliere 400; al I diurnista, 360; al II diurnista, 300; ai due cursori, ciascuno 300; al custode dell'orologio del campanile, 89:22; al cursore del Lazzeretto 120; al segretario emerito, 200; al cancelliere emerito, 133:33; alla vedova di un cursore, 60; stampe, oggetti da cancelleria, legna, candele, 250; spese di viaggi, 50; imposte pubbliche ed equivalenti, 442:80; remunerazioni e sussidii, 125; acquisti e riparazioni di mobili, 25; altre spese d'amministrazione in genere, 90. — **Spese per la pubblica istruzione, fior. 3088** (libri per scolari poveri del Ginnasio, 50; indennizzo d'alloggio ai maestri ed alle maestre comunali, 540; remunerazioni ai docenti di religione, 160; agli inservienti delle scuole popolari, 300; dotazione al Consiglio scolastico locale, 300; alla biblioteca scolastica, 20; pigione del nuovo locale per le femminili, 420; sua riduzione e mobili, 150; - eventuale scuola al Lazzeretto: pigione 120, alloggio del maestro 30, all'inserviente

60, dotazione 30; - Scuola di musica: al maestro 500, al bidello 48, dotazione 100, pigione 60; dotazione annua della Biblioteca Civica, 50; sovvenzione all'Asilo d'Infanzia, 150. — **Pubblica beneficenza, fior. 2850** (dotazione al Civico Ospedale, 1700; sussidii in denaro ai poveri 500; medicinali a domicilio, 300; rimborsi a vari ospedali 300; vestiti, calzatura a scolari poveri, 50). — **Spese di Polizia, fior. 7903.** (Polizia sanitaria: al medico primario, 600; al secondario (non compreso lo stipendio dell'Ospedale), 336; al chirurgo 300; alla levatrice urbana, 60; a quella del Lazzeretto, 60; indennizzo di viaggio ai medici, 30; provvedimenti in caso di epidemia, epizoozia ecc. 100; al canicida, 82; dotazione del camposanto, 100. - Polizia annonaria: al commissario dell'annona, 350; al sorvegliante del macello e pubblico misuratore, 280; riparazioni e cementazioni di bilance 40; sorveglianza della "fiera dei legnami", 20. - Pubblica sicurezza: al Capo delle Guardie, 400; allo stesso per la montura 80; a ciascuna delle quattro guardie, 300; loro indennizzo complessivo di montura, 240; manutenzione del corpo di guardia e degli arresti civili, 115; sfratti di forestieri, 350. - Pubblica nettezza ed Ornato: al Tecnico comunale, 360; manutenzione delle vie e dei passeggi, 300; ai due spazzini complessivamente 360; acquisto d'alberi, 50. - Pubblica illuminazione: petrolio, 1000; ai due lampionari complessivamente, 360; macchine, lucignoli, riparazioni ecc. 80. - Provvedimenti contro gl'incendii: Acquisto di attrezzi, 100; compensi per speciali prestazioni, 100; manutenzione ecc. 50. - Polizia campestre (guardie campestri), 400. — **Spese militari e di gendarmeria, fior. 266:75. — Spese per pubbliche festività, fior. 220. — Spese inerenti alla conservazione ed all'incremento del patrimonio stabile del Comune fior. 1491:87** (per edifici comunali, 200; per canali 200; per la fontana, 100; premi di sicurtà, 52:27; camini e stufe, 29:20; pompa del pozzo ai Pobeghi, 95; per lavori di strade esterne, 815:40. — **Contributi e concorrente, fior. 3693:20** (pel Ginnasio 3675; pel Teatro Sociale, 16; alla Società Agraria, 2:20. — **Spese fondazionali, fior. 31:50** (alla Concattedrale). — **Interessi di capitali passivi, fior. 2268:40 1/2. — Anticipazioni e prestanze, fior. 1750. — Spese diverse e imprevedute, fior. 974:80. — Totale dell'Esito, fior. 29352:87 1/2.**

La risultante deficienza di fior. 15446:39 1/2 verrà coperta: 1) coll'addizionale del 18 per cento sulle imposte dirette, che frutterà fior. 3914:23 - 2) coll'addizionale del 75 per cento sul "dazio consumo", delle carni, del vino, e delle bibite spiritose, dalla quale si ricaveranno fior. 9030:84 - 3) coll'addizionale di fior. 3:50 per ogni ettolitro di birra venduta al minuto; calcolato un consumo di 453 ettolitri, risulta l'importo di fior. 1585:50 - 4) coll'addizionale del 6 per cento sull'imposta fondiaria a carico dei possidenti del sottocomune di Lazzeretto in conformità alla legge 18 maggio 1876, la quale fornirà fior. 400. - Totale fior. 14930:57, che sottratti dai 15446:39 1/2, danno l'ulteriore deficienza di fior. 515:82 1/2.

Maestri abilitati. — Dei candidati che sostennero nell'ottobre p.p. la prova (giusta il nuovo regolamento emanato coll'ordinanza ministeriale 5 aprile 1872) dinanzi alla commissione qui residente, furono abilitati i signori: Giuseppe Pellican, osservatore di meteorologia alla Scuola reale superiore di Gorizia, per le scuole popolari generali e civiche con lingua d'insegnamento tedesca — Carlo Baldessarini, sottomaestro a Pirano, per le scuole popolari generali con lingua d'istruzione italiana — Andrea Corsig, maestro provvisorio a Farra, id. id. — Geminiano conte Marcovich, sottomaestro a Pirano, id. id. — Erminia Ponuda, maestra assistente a Trieste, id. id. — Pietro Sterpin, maestro assistente a Trieste, id. id. — Giovanni Krajnik, maestro provvisorio a Podmeuz (presso Tolmino) per le scuole popolari generali con lingua slovena e tedesca — Carolina

Popp, maestra supplente nel collegio di N. D. in Gorizia, abilitata ad insegnare la lingua italiana nelle scuole con lingua d'insegnamento tedesca.

Teatro Sociale. — Nella seconda metà del carnevale (24 recite) avremo la compagnia *Marco Piazza e Socii*. Ora si trova a Cividale; e prima di venire qui passerà alla *Fenice* di Trieste e a Pola.

La Società Ginnastica di Gorizia fu sciolta dalla Luogotenenza col dispaccio 1 novembre a. c. N.º 2009 - P., in seguito al discorso testè tenuto alla festa del primo decennio dal presidente avv. Nardini.

Romanza. — C'è qui in vendita dal libraio Cernivani una bella romanza dal titolo *L'Astro Messaggero*, composta dal maestro Filippo Ugolini, capobanda a Cherso, e dedicata a S. M. la Regina Margherita che molto la gradì.

Perquisizioni ed arresto (Indipendente). — Ieri mattina (31 ott.), dalle 9 1/2 alle 12 1/2 venne perquisita l'abitazione della signora ved. Machlig, madre del sig. Pietro Machlig, studente all'università di Graz. Furono dagli organi della polizia asportate varie carte appartenenti al giovane Machlig. Ieri l'altro veniva perquisita a Graz, l'abitazione dello stesso signor Pietro Machlig, il quale ieri fu ivi arrestato.

Arresto politico. (Cittadino. Trieste 6 novembre). — Il sig. Giulio Barberis, cittadino italiano, venne ieri arrestato sotto impunzione di reato politico.

Pubblico ringraziamento

La famiglia del compianto Monsignor **Pietro Orseolo** mar. **Gravisi-Barbabanca**, Missionario Zarotti, ringrazia commossa tutti quei gentili che vollero onorarne il funebre corteo ed accompagnarne la salma all'ultima dimora.

Capodistria, 6 novembre 1879.

Bollettino statistico municipale

di Ottobre 1879

Anagrafe. — **Nati (Battezzati)** 23; fanciulli 9, fanciulle 14. — **Morti** 30: maschi 18 (dei quali 6 carcerati), femmine 3, fanciulli 3, fanciulle 6. — **Matrimoni** 2. — **Polizia.** **Denunce** in linea di polizia annonaria 1; in linea di polizia edilizia 3; in linea di polizia stradale 1; in linea di polizia sanitaria 2; per schiamazzi notturni 6; per danni campestri 1; di apertura di esercizi pubblici oltre l'ora di polizia 1; — **Arresti** per eccessi 1; per schiamazzi notturni 8; per ubbriachezza 1; per accattonaggio 2; per rissa ed ubbriachezza 1; per offese reali 2; **Sfrattati** 20. — **Usciti dall'i. r. Carcere** 16; dei quali 7 Istriani, 2 Dalmati, 5 Triestini, 1 della Carniola, ed 1 della Carintia. — **Licenze:** d'industria 2; di concerti strumentali 4 — **Instanzioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 16; per Ettl. 123 e lit. 84; prezzo al litro soldi 40. — **Certificati** per spedizione di vino 95; per ettol. 157 e lit. 54; di olio 12, recip. 16. Chil. 1761 e dec. 25 (peso lordo). — **Animali macellati:** Bovi 49 del peso di Chil. 10749, con Chil. 677 di sego; Vacche 22, del peso di Chil. 3087, con Chil. 168 di sego; Vitelli 41; Castrati 403.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 22 p. p. a tutto il 6 novembre corr.)

Gallignana. Don Francesco Goitan (II sem. del V e I sem. del VI). — **Isola.** Domenico Ravasini (II sem. del V anno). — **Milano.** Avv. Giorgio Cav. de Bueggio (IV anno e I sem. del V). — **Trieste.** Ab. Angelo Marsich (V anno e I sem. del VI); D.r Antonio Vidacovich (V anno).

NAVIGAZIONE A VAPORE GIORNALIERA

F.R.A.

TRIESTE - CAPODISTRIA

Col giorno 3 **Novembre 1879** fino a nuovo avviso, verrà attivato (tempo permettendo) il seguente:

ORARIO

partenze nei giorni feriali:
Da Trieste per Capodistria | Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 11 ant. | I. corsa alle ore 8 ant.
II. " " 4 pom. | II. " " 2 1/2 pom.
partenze nei giorni festivi:
Da Trieste per Capodistria | Da Capodistria per Trieste
I. corsa alle ore 11 ant. | I. corsa alle ore 8 ant.
II. " " 4 3/4 pom. | II. " " 3 1/2 pom.

Prezzo di passaggio

Per persona indistintamente soldi **40.**

Ragazzi sotto i 12 anni soldi **20.**

Il punto d'arrivo e partenza in Trieste è il Molo S. Carlo, ed in Capodistria il Porto.

Trieste, nell'Ottobre 1879 L'IMPRESA